Fiesole, Natale 2018
San Romolo

Periodico semestrale
anno XXXVIII numero 2 74

CORRISPONDENZA

pagine di fede, di cultura e di testimonianza

Veduta dell'Oratorio della Madonna del Sasso; sue adiacenze, appartenenze, accessi, e recessi

Camminare insieme

Talvolta è forte la voglia di starsene soli o di camminare da sé, isolati dagli altri.
È vero, ci sono solitudini ristoratrici e necessarie. Lo stesso colloquio con Dio ha bisogno di silenzio e di ritiro.
Ma ci sono pure solitudini maledette, isolamenti segnati dall'egoismo e dall'orgoglio, prigioni di sofferenza in cui noi stessi ci confiniamo o a cui, per abbandono o ingiustizia o mancanza d'amore, condanniamo altre persone, magari vicine.
Come non ricordare invece che si cammina – tutti – sulla stessa strada? In fondo, non esistiamo se non insieme.
Allora, aprire al prossimo lo sguardo ed il cuore, il sorriso e le mani, e così cercare di procedere uniti, per quanto sia spesso scomodo e faticoso, resta pur sempre un valore e un dovere di essenziale umanità, che alla fine rende la vita più giusta e più bella.
Sia nell'esistenza comune, come all'interno della comunità cristiana, il massimo di bene, di gioia e di efficacia positiva dipende dalla capacità di camminare insieme.
Auguriamocelo a vicenda in questi giorni natalizi, mentre ricordiamo in festa la venuta di Colui che si è fatto nostro fratello per vivere e camminare insieme a noi.

SOMMARIO

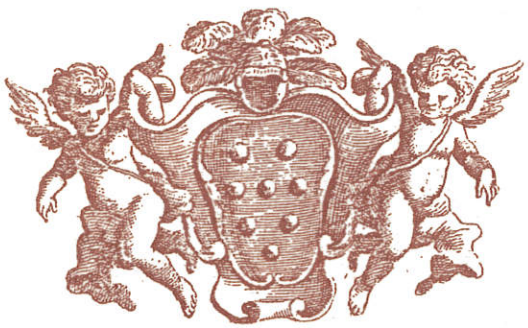
Vaccari - Rondine: il diritto a parole di pace 3
Massaini - I mille anni di Stia e Papiano 6
Jacopucci - Note inedite sull'occupazione francese in Toscana 9
Biondi - Archeologia a Fiesole tra V e VIII secolo d.C. 11
Fiaschi - Meditando su Venturino 15
Bertoncini - Le ragioni di un luogo: una storia per immagini delle miniere di lignite del Valdarno 17
Giunti-De Stefanis - Ricordo di madre Angelica 21
Stopani - Per ricordare ancora Alberto Maria Fortuna 22
Cantini - Le campane medievali dell'abbazia di Vallombrosa 24
Bonatti - Un processo mancato 28
Segnalazioni bibliografiche 2, 8, 14, 23, 30

Inserto: Dal Rinascimento alla preistoria. Esperienze di ricerca e comunicazione all'Accademia del Poggio di Montevarchi, di ***Lorenzo Tanzini***

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Alessandro Cecchi, *In difesa della «dolce libertà». L'assedio di Firenze (1529-1530)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2018, x-302 con 32 tavv f.t. a colori

Dal 1494, anno della calata in Italia del re di Francia Carlo VIII al 1559, anno del trattato di Cateau-Cambrésis, l'Italia fu spesso devastata in quanto terreno di contesa fra le potenze europee perché aveva due caratteristiche (che si ritrovano anche nell'Europa di oggi): era ricca di risorse e di prestigio ed era politicamente frammentata, divisa fra Stati rivali, incapaci di fare fronte unico contro gli appetiti di Francia e Spagna. All'epoca «il saccheggio di una sola città prometteva alle nazioni francese, tedesca e spagnola più ricchezze di quante ne potessero strappare a milioni di sudditi» (Sismondi). Se ne ebbe una esemplare dimostrazione a Roma quando nel 1527 la città subì una violentissima ritorsione nel famoso "sacco" (dal sapore di vera e propria prima crociata protestante) ad opera del terribile esercito imperiale e mercenario dei Lanzichenecchi con il papa Clemente VII (al secolo Giulio de' Medici, figlio naturale di Giuliano, il fratello assassinato di Lorenzo) asserragliato in Castel Sant'Angelo.
Alla notizia dei fatti di Roma, i fiorentini si ribellarono ai Medici e li cacciarono dalla città (la terza cacciata nella storia della famiglia), quasi a riproporre la testimonianza delle radici profonde di una tradizione politica di autonomia e di libertà. Clemente VII dovette aspettare tempi migliori per tornare a intervenire nella vita politica fiorentina, ma ciò avvenne dopo il giugno 1529 (trattato di Barcellona) in forza del quale il papa si impegnava a incoronare l'imperatore Carlo V – la cerimonia avvenne a Bologna il 24 febbraio 1530 – e in cambio il sovrano avrebbe rimesso i Medici al potere in Firenze.
Intanto la nuova "mutazione di stato" a Firenze aveva portato al comando il partito degli intransigenti repubblicani che finirono col trascinare la città sulla strada della resistenza a oltranza al rientro mediceo. Senza che gli antichi alleati di un tempo (Venezia? la Francia?) portassero un qualche soccorso, Firenze predispose – sotto il comando di Malatesta Baglioni, governatore, poi capitano generale responsabile delle operazioni militari (che poi si sarebbe rivelato meno affidabile di quel che sembrava...) – le migliori difese possibili cui presiedeva Michelangelo (dopo un momentaneo "sbandamento").
Scrive Benedetto Varchi che «tardò il principe [Filiberto d'Orange, comandante dell'esercito imperiale e pontificio] tra Fighine e l'Ancisa, innanziché scendesse nel piano di Ripoli» forse anche a motivo «della copia de' buoni vini e l'abbondanza di tutte le vettovaglie» che trovò nel Valdarno. Tuttavia «nel tempo ch'egli soprastette a Montevarchi,



a San Giovanni e a Fighine, non è possibile a credere i danni che vi fecero di tutte le sorte, così i fanti come i cavalli; conciossiacosaché i castellani quasi tutti, così i maschi come le femmine, s'erano fuggiti a torme». È in questo periodo che sarebbe avvenuta la tragica vicenda di Lucrezia Mazzanti di Figline che, portata prigioniera all'Incisa e destinata ad essere oltraggiata dai soldati imperiali, sfuggì al loro controllo e si gettò dal ponte sull'Arno lasciandosi annegare (*Storia Fiorentina*, ed. 1843, II, pp. 183-186).
Ai primi di ottobre 1529 i primi fuochi di artiglieria segnano l'inizio di un lungo, estenuante assedio. Nonostante i propositi del principe d'Orange di far breccia rapidamente nelle mura fiorentine, i combattimenti precipitarono in una fase di sconfortante stallo: gli assedianti, da un lato, si cimentavano in infruttuosi assalti alle fortificazioni di Firenze; gli assediati, dall'altro, tentavano disperate sortite per scompigliare lo schieramento imperiale.
Furono mesi orribili per i fiorentini, terrorizzati dal martellamento dei bombardamenti avversari e decimati dalla peste e dalle cruente scaramucce. A gennaio la città è completamente accerchiata, si chiudono tutte le vie di rifornimento alimentare, si stabilisce il razionamento del cibo, si rende necessaria una maggiore pressione fiscale per far fronte alle spese militari. E tuttavia, come emerge chiaramente dalle documentatissime pagine di questo libro – una sorta di diario dell'assedio –, i fiorentini non persero mai la loro compattezza rivendicando con fierezza, sino alla prevedibile e inevitabile resa del 12 agosto 1530, di considerarsi poveri, ma liberi.
A nulla era valso l'estremo tentativo del discusso capitano ("commissario") Francesco di Niccolò di Antonio Ferrucci invocato a soccorrere la città ormai allo stremo. Il 3 agosto, in quel di Gavinana, nella battaglia che vide la morte anche del principe d'Orange, il Ferrucci fu ferito e catturato e Fabrizio Maramaldo, colonnello dell'esercito imperiale, che aveva forse un vecchio conto in sospeso col Ferrucci, «gli ficcò – come scrive il Varchi – chi dice la spada, chi dice il pugnale e chi dice una zagaglia, chi dice nel petto e chi nella gola, e comandò a' suoi (avendo egli [il Ferrucci] detto, *tu ammazzi un uomo* tramanda – di «Palle, palle! Medici, Medici», un nuovo "parlamento" poneva fine al breve esperienza repubblicana. Nell'agosto del 1531 Alessandro di Lorenzo di Pier di Lorenzo (il Magnifico) faceva il suo ingresso in città: sorgeva il principato, il pap riuscirà a inserire le sorti della casata medicea nelle relazioni diplomatiche e dinastich europee, da lì a qualche anno tutta la Toscana (tranne Lucca) sarebbe stata sottomessa granduca Cosimo succeduto ad Alessandro.
Concludiamo ricordando che, durante il Risorgimento, la resistenza della Repubblic fiorentina fu elevata a simbolo dell'opposizione italiana allo straniero. Basti pensare ch Francesco Domenico Guerrazzi pubblicò sulla vicenda un fortunato romanzo storic nel 1836 e che il ricordo del Ferrucci resta vivo nella quarta strofa dell'inno d'Itali «Dall'Alpe a Sicilia, / dovunque è Legnano,/ ogn'uom di ***Ferruccio*** / ha il core e mano;/ i bimbi d'Italia / si chiaman Balilla,/ il suon d'ogni squilla / i Vespri suonò Stringiamci a coorte, / siam pronti alla morte, / l'Italia chiamò».

Franco Fantechi, *Il naufragio della Motonave Paganini 75 an dopo. Storie di Artiglieri raccolte e documentate dalla memor e dalle carte,* vol. I, Firenze, Edizioni dell'Assemblea / Consigli Regionale della Toscana, 2015, 626; vol. II, Associazione Nazion le Artiglieri d'Italia sez. Provinciale di Firenze, 2018, 418

Presentiamo favorevolmente questi due volumi, frutto di anni e anni di ricerca, cl raccontano – soprattutto sulla base delle parole dei sopravvissuti – le ultime ore del motonave "Paganini", salpata da Bari la sera del 27 giugno 1940 e affondata la matti seguente davanti alle coste dell'Albania (che all'epoca faceva parte del Regno d'Italia al largo di Durazzo, in seguito a una fortissima esplosione, seguita da un violento i cendio, provocata dall'azione di sottomarini nemici (ma si parlò anche di sabotaggio di causa fortuita).
L'Italia era entrata in guerra da appena 17 giorni e si stava procedendo a dislocare trup e materiale bellico in Albania allo scopo di un'ulteriore espansione territoriale (il no slogan "spezzeremo le reni alla Grecia"). Sulla Paganini erano imbarcati, oltre a membri dell'equipaggio, 920 soldati, quasi tutti toscani, provenienti dalle caserme Pistoia e di Firenze e per la maggior parte in forza al 19° reggimento Artiglieria de Divisione "Venezia".
Nei due volumi si danno brevi biografie di molti soldati imbarcati (rispettivamente 1 e 59, ma la ricerca continua), giovani provenienti da Firenze e dalle nostre campag del Valdarno, del Chianti, del Casentino, della Val di Sieve, sia morti che sopravvissu in quello sciagurato periodo di guerra, come del resto sciagurata è ogni guerra... Tar storie "minime" e drammatiche, ma che insieme riescono a comporre una tragica pagi di storia che non possiamo e non dobbiamo dimenticare.
Ci pare doveroso sottolineare il meticoloso lavoro intrapreso dall'A. nel raccogliere memorie orali e scritte presso i discendenti, ma anche la sua instancabile ricerca pres gli archivi storici di istituzioni e amministrazioni pubbliche e la visita a tanti cimiter periferiche chiese della nostra regione.
Di grande interesse – oltre che di frequente impatto emotivo – sono gli allegati conten nelle parti quarte dei due volumi: ne risultano pagine di vita dura, sofferta, trascin nell'incombente e costante pericolo di vita, dove l'unica preoccupazione era quella arrivare sempre e comunque al giorno dopo. Di notevole valore anche il repertorio fo grafico, con immagini (alcune rare) che spesso parlano più delle parole...

Paolo Bonci (a cura), *Ricordo di Elio Peri sacerdote fedele e gioio nel decimo anniversario della morte*, Fiesole - San Giovanni Va darno, Servizio Editoriale Fiesolano, 2018, 48

Segnaliamo volentieri questo libretto dedicato alla memoria di don Elio Peri, nato 1909 in terra montevarchina, prima ragioniere e impiegato in una banca locale, poi or nato sacerdote nel 1939 e inviato inizialmente cappellano alla Rufina e a Castelfran accettò infine la nomina a parroco di Caiano e la Torre, due piccole comunità casentin nel comune di Castel San Niccolò. E qui è rimasto fino al 1990 quando è tornato a M tevarchi dove si è spento quasi centenario nel 2008.
Il presente lavoro presenta una prima parte con alcune lettere del Peri per lo più "cir lari" esortative del Peri indirizzate ai suoi parrocchiani (e una al vescovo) e una secon parte con le memorie di sacerdoti e laici che ne hanno ammirato la tenacia di fede doti di generosità, nonché ... la grande passione – sempre! – per il gioco del pallone.

Matteo Morandini, *Il nostro canto libero. La storia di Radio Chian* Bagno a Ripoli - Greve in Chianti (Fi), Enjoy Chianti, 2018, 72

Chi ha conosciuto da vicino don Giuseppe Reggioli ricorderà il suo carattere comu cativo, vivace, talora istintivo e quasi vulcanico. E di lui si potrebbero raccontare an aneddoti simpatici.
Qui lo ricordiamo per la creazione di *Radio Chianti*, una iniziativa per la quale ha sp e si è speso, riuscendo a coinvolgere un'intera comunità – quella di Greve in Chia – nel progetto reso possibile da una sentenza della Corte Costituzionale che nel 1 decretò la liberalizzazione dell'etere. Appena due anni dopo, il parroco grevigiano fo l'emittente radiofonica locale che quindi appartiene al gruppo delle prime radio liber